

L'ex magistrato

«Non tutti sono disonesti così un favore ai corrotti»

Violante: da regime autoritario la ricetta di Davigo

L'affondo

Ingiusto l'attacco del leader dell'Anm: il governo ha creato un'autorità anti-corruzione che ha sin troppi poteri. Europa e Onu ci riconoscono progressi

La repressione

«L'azione penale incide soltanto in superficie il vero successo è formare giovani dotati di senso civico»

Francesco Lo Dico

«Un attacco immotivato e scomposto che fa male al Paese e alla maggioranza dei cittadini onesti: così Davigo fa un favore ai corrotti». A Luciano Violante, ex presidente della Camera ed ex magistrato, le dichiarazioni incendiarie dell'ex pm di Mani Pulite non sono piaciute neanche un po', per dirla con un eufemismo.

Presidente, quella di Davigo contro i "politici ladri" è stata un'invettiva molto aspra. Siamo alla vigilia di una nuova stagione di contrapposizioni tra politica e magistratura dopo l'argentopoli?

«La magistratura è un corpo di professionisti autonomi e in genere dotati di un alto livello di competenza professionale. Molti magistrati stanno cercando forme di autoregolazione, ad esempio in materia di intercettazioni, per rendere servizi migliori ai cittadini. C'è poi certamente una parte della magistratura che si riconosce nell'estremismo di quella intervista del dottor Davigo, ma è una posizione minoritaria. L'attacco dell'attuale leader dell'Anm è immotivato, nuoce alla credibilità della magistratura e ha rischiato di aprire un inutile scontro con la politica. Bene ha fatto in questo caso il presidente del Consiglio a stemperare i toni».

I politici "non hanno smesso di rubare, ma hanno smesso di vergognarsi"?

«Non è il tono proprio del presidente di una delle più importanti associazioni professionali del Paese. Mi dispiace perché stimo Davigo. La corruzione c'è, va combattuta e prevenuta. Ma pensare che tutto sia corrotto e che non esistano gli onesti, vuol dire condannare gli onesti e fare un favore ai corrotti. Si rischia di far passare tra gli italiani, soprattutto tra i giovani, un messaggio deresponsabilizzante, per il quale "tutto è inutile, tanto rubano tutti"».

La ricetta di Davigo

prevede anche infiltrati che testino l'integrità dei politici mediante tentativi di corruzione. Occorrono misure di questo tipo per combattere un fenomeno che secondo il magistrato è affrontato con scarsa incisività?

«Può darsi che funzioni. Altrove lo hanno fatto i giornalisti fingendosi corruttori. L'errore è affidarsi alla sola azione penale. I fenomeni

corruttivi si prevengono e si contrastano anche con serie campagne educative che spingano i cittadini a maturare un alto profilo civico, mentre le invettive producono solo rancore e disimpegno. Si sono fatti degli spot efficaci contro lo stalking, per la sicurezza sul lavoro, sulla donazione degli organi. Perché non una pubblicità progresso contro la corruzione?».

Il leader delle toghe ha invocato la necessità di una riforma della prescrizione, di più penitenziari, e di più condanne. Per M5s e Lega parole sacrosante.

«Il dottor Davigo ha una lunga esperienza di pm e quelle parole sono frutto della sua specifica esperienza professionale, peraltro eccellente. Ma ora è presidente dell'Anm e il ruolo gli imporrebbe una visione più generale. La punizione risarcisce ma non risana; se usata come un ariete, porta dritti a una deriva coercitiva tipica dei regimi autoritari. Quanto al sostegno di Salvini e Grillo, mi limito a ricordare che poco tempo fa il primo ha definito la magistratura italiana "una schifezza" e il secondo ha detto che questa magistratura "fa paura". Si tratta di sostegni interessati. Limitarsi a punire è necessario ma non è sufficiente. Invece di cercare le radici dei fenomeni, ci si limita a reciderli nell'illusione di non farli germinare. Naturalmente questo compito non spetta alla magistratura ma alla politica».

Per Davigo è l'esatto opposto. Non c'è troppa repressione, ce n'è troppa poca.

«È la logica della repressione come strumento d'ordine civile. Una posizione tipica degli stati autoritari».

Dalle parole dell'ex pm di Mani Pulite si deduce che la politica difende la corruzione per difendere se stessa. È così?

«Chi ha costituito un'autorità anticorruzione, dotata di amplissimi poteri, forse addirittura troppi, non merita questa accusa, proprio quando il Consiglio d'Europa e l'Onu cominciano a riconoscere i progressi fatti dall'Italia in questo campo. È un ragionamento sbagliato. Spero che la sua prossima intervista sia sostenuta da maggiore equilibrio, come la sua storia professionale merita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

